

La battaglia di Szeged (1552) nel racconto di Ascanio Centorio degli Ortensi

GIZELLA NEMETH –
ADRIANO PAPO
'SODALITAS' ADRIATICO-
DANUBIANA

Premessa

Il tema della riconquista di Szeged da parte ungherese della primavera del 1552 e della successiva rioccupazione ottomana è stato trattato da storiografi del XVI e XVII secolo, quali, a esempio, Ferenc Forgách de Ghimes (*ca.1535-†1577)¹, il chierico di Alcántara Frey Juan Villela de Aldana, fratello del maestro di campo spagnolo Bernardo, uno dei protagonisti della battaglia², l'autore anonimo del manoscritto di Vienna, poi identificato nel milanese Francesco degli Streptati (*?-†>1557)³, Ascanio Centorio degli Ortensi (Hortensii) (*prima metà XVI sec.-†≥1589)⁴, Natale Conti (*1520-†1582)⁵, Miklós Istvánffy (*1538-†1615)⁶, Hieronymus Oertl (Ortelius) (XVII sec.)⁷, Wolfgang (Farkas) Bethlen (*1639-†1679)⁸, nonché il poeta e cronista Lantos Sebestyén Tinódi (*1505/15-†1556)⁹, ma

¹ Cfr. F. Forgách, *Magyar históriája 1540-1572*, Pest 1866 (MHH, *Scriptores XVI*), pp. 33-36.

² Cfr. *Bernardo de Aldana magyarországi hadjárata*, a cura di F. Szakály, traduzione di L. Scholz, Budapest 1986, pp. 191-202. Incompleta, per quanto riguarda questo avvenimento, si presenta l'edizione spagnola curata da A.R. Villa: Fra' Juan Villela de Aldana, *Expedition del maestre de campo Bernardo de Aldana a Hungria en 1548*, Madrid 1878, pp. 93-95. Juan Villela de Aldana tratta l'argomento della battaglia di Szeged in un altro scritto pubblicato dalla Real Academia de la Historia di Madrid nel *Memorial Historico Español*, vol. X, pp. 497-524.

³ Cfr. *Morte di Frate Giorgio, con alcune altre cose in Transsilvania et Ungaria successe negli anni 1551-1552*, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 7803, cc. 54r-58r.

⁴ Vedi infra.

⁵ Cfr. *Historie de' suoi tempi di Natale Conti. Parte Prima. Di Latino in Volgare nuouamente tradotta Da M. Giovan Carlo Saraceni*, Appresso Damian Zenaro, Venetia, 1589, lib. V, cc. 120r-121r.

⁶ Cfr. M. Istvánffy (Nicolaus Isthvanffius), *Regni Hungarici Historia Libris XXXIV*, Coloniae Agrippinae 1724, lib. XVII, pp. 194-197.

⁷ Cfr. *Ortelius Redivivus et continuatus, oder der Ungarischen Kriegsempörungen historische Beschreibung*, Nürnberg 1665, pp. 78-80.

⁸ *Wolffgangi de Bethlen Historia de rebus transylvanicis*, tomus I, Cibinii 17822, pp. 529-533.

⁹ S.L. Tinódi, *Cronica, Kolozsvár 1554* (ed. Budapest 1984, a cura di I. Sugár, introduzione di F. Szakály), pp. 159-172. Sulla riconquista di Szeged si vedano anche i seguenti lavori di sintesi: K. Czimer, *A szegedi veszedelem*, in «Hadtörténelmi Közlemények», IV, 1891, n. 2, pp. 243-264 e n. 3, pp. 375-396; J. Bánlaky Doberdoi [sic], *A magyar nemzet hadtörténelme*, Budapest 1940, XIII vol.,

è stato trattato anche da storici ottomani, quali a esempio Mustafa Gelalzade (*1490-†1567), Mehmed Endemi Şolakzade (*?-†1658), İbrahim Peçevi (*1574-†1649/50), conosciuti attraverso la traduzione ungherese dell'opera di János Thury, *Török történetirók*, pubblicata in 2 volumi a Budapest tra il 1893 e il 1896. In questo saggio ci occuperemo di questo tema in base al racconto dell'italiano Ascanio Centorio degli Ortensi, che fu testimone quasi diretto dell'evento in quanto – come si presume – fu al servizio di uno dei maggiori protagonisti delle campagne ottomane in Transilvania e nell'attuale Banato degli anni Cinquanta del XVI secolo, il generale d'origine napoletana Giovanni Battista Castaldo¹⁰. Su tale argomento Centorio ha redatto l'opera storiografica *De' Commentarii della guerra di Transilvania del S. Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodovico XII. sino all'anno MDLIII. Con le tavole delle cose degne di memoria*, pubblicata a Venezia (Vinegia) nel 1566 "appresso Gabriel Giolito de' Ferrari"¹¹.

Gli antefatti

Il progetto di riconquistare Szeged, dal 1543 sotto dominazione ottomana, era stato preso in considerazione dallo stesso re Ferdinando nell'estate del 1551, su sollecitazione di

pp. 307-323, Gy. Kristó (szerk.), *Szeged története*, vol. I: *A kezdetektől 1686-ig*, Szeged 1983, pp. 513-533; I. Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen Magyarországon*, Budapest 1985, pp. 77-95; G. Nemeth, A. Papo, *Bellum Segedinum. 1552*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», V, n. 1-2, 2012, p. 92-140. Cfr. anche la nota di L. Kropf, *Aldana versioja a szegedi veszedelemről*, in «Hadtörténeti Közlemények», 1896, pp. 106-12.

¹⁰ Giovanni Battista Castaldo, marchese di Cassano e conte di Piadena, fu generale imperiale e consigliere di guerra. Incerta è la sua data di nascita (si presume sia nato nel 1488), come pure incerto è il suo luogo di nascita (molto probabilmente ebbe i natali a Nocera dei Pagani, nell'entroterra campano tra Napoli e Salerno); ancor più incerta è la data della sua morte: quella più accreditata è il 1562, Milano fu il luogo del decesso. Nel 1551 era stato nominato dal re dei Romani, Ferdinando d'Asburgo, comandante in capo dell'esercito regio in Transilvania e nel Banato. Sulla sua biografia cfr. M. D'Ayala, *Vita di Giambattista Castaldo, famosissimo guerriero del sec. XVI*, in «Archivio Storico Italiano», serie III, tomo V, parte I, 1867, pp. 86-124.

¹¹ I *Commentarii* sono stati da noi consultati nell'edizione anastatica pubblicata dalla casa editrice Athenaeum di Budapest nel 1940. Ascanio Centorio degli Ortensi era nato da una nobile famiglia nella prima metà del XVI sec., secondo alcuni a Milano, secondo altri a Roma. Erudito, perfetto oratore, fu poeta elegante e abile storiografo. Si dice sia stato segretario di Giovanni Battista Castaldo. È probabile che abbia scritto i *Commentarii* servendosi degli appunti e dei resoconti del marchese di Cassano, nonché delle lettere del re Ferdinando d'Asburgo cui era venuto in possesso tramite lo stesso generale, del quale appunto la sua opera storica sembra essere una chiara apologia. Anzi, secondo Mariano d'Ayala, autore della già citata biografia di Castaldo, fu lo stesso generale a scrivere i *Commentarii* o quanto meno a dettarli a Centorio, essendo quest'ultimo più un poeta che uno storico. Pertanto, la genesi dei *Commentarii* di Centorio ci rassicura sull'affidabilità della narrazione, pur rimanendo una narrazione di parte e oltremodo elogiativa delle imprese del suo committente, il generale Castaldo appunto. I *Commentarii*, pubblicati nel 1566, hanno costituito fonte documentaria anche per le successive opere storiografiche di Gianmichele Bruto, Natale Conti, Jacques-August de Thou ecc., nelle quali spesso viene espressamente citata.

György Martinuzzi Utyeszenics (frate György)¹². È plausibile che il frate abbia programmato, dopo la presa di Lippa/Lipova (ted. Lippa)¹³, anche la riconquista delle altre fortezze e città cadute in mano turca, comprese la rocca e la città di Szeged¹⁴. Sotto la dominazione ottomana, Szeged, punto strategico per le comunicazioni da una parte verso Szolnok, Eger e Buda (lungo il Tibisco), dall'altra verso la Transilvania (lungo il Maros/Mureş, ted. Muresch), era assurta a importante centro di traffici commerciali col Levante, che fruttavano alla comunità locale (6.600 ungheresi e un migliaio di turchi) circa 50.000 fiorini d'oro l'anno. Szeged era soprattutto un importante centro di commercio del bestiame¹⁵.

Il 28 agosto 1551 il re dei Romani informò il generale Giovanni Battista Castaldo, del progetto di riconquista di Szeged¹⁶. Castaldo acconsentì, pur manifestando delle perplessità sulla difficoltà di portare a compimento l'impresa, scettico com'era della forza effettiva dell'esercito regio¹⁷. Nel frattempo, come reazione alla dedizione della Transilvania e delle Parti alla Casa d'Austria, sancita dal trattato di Gyulafehérvár/Alba Iulia (ted. Weissenburg) il 19 luglio 1551¹⁸, era partita l'offensiva osmanica contro il Temesköz che avrebbe portato gli ottomani a riconquistare in breve tempo Becse (oggi Novi Bečej, in Serbia) e Beckserek (oggi Zrenjanin, in Serbia) (19 settembre), Csanád/Cenad, ted. Tschanad (28 settembre) e Lippa (8 ottobre), oltre ad altre fortezze minori¹⁹.

Il re dei Romani riprese in mano questo suo progetto nel mese di novembre incoraggiando sia il generale Castaldo che frate György a riconquistare Szeged nonostante fosse

¹² Frate György a Ferdinando I, Kolozsvár, 10 agosto 1551, in Á. Károlyi (szerk.), *Fráter György levelezése és egyéb őt illető iratok a bécsi cs. és k. állami levéltárból, 1535–1551*, «Történelmi Tár», 1880, parte V, n. 176, pp. 249-251.

¹³ Sulla riconquista di Lippa rimandiamo al cap. III, e in particolare alle pp. 275-280, della monografia di A. Papo (in collaborazione con G. Nemeth Papo), *Giorgio Martinuzzi. Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, Szombathely 2011. Se non altrimenti specificato tutte le località e le regioni bi-trilingui sono attualmente ubicate in Romania. Accanto al toponimo ungherese viene generalmente indicato quello rumeno.

¹⁴ Frate György a Ferdinando I, Lippa, 8 novembre 1551, in Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, V, n. 211, pp. 61-62.

¹⁵ Sull'opulenza e l'importanza di Szeged cfr. J. Thury, *Török történetirók*, vol. I, Budapest 1893, pp. 267-268 (Kemálpasazáde/Kemal pasciá, Mohács-náme) e vol. II, Budapest 1896, p. 72 (Ferdi, *Tárikhi-száhib-i kánun szultán Szulejmán/A törvényhozó Szulejmán szultán története*).

¹⁶ L. Óváry (szerk.), *A Magyar Tudományos Akadémia Történelmi Bizottságának oklevélmásolatai*, vol. II, Budapest 1894, n. 620, pp. 133-134.

¹⁷ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Alvinc/Vintul de Jos (ted. Winzendorf), 6 settembre 1551, Österreichisches Staatsarchiv, *Ungarische Akten, Allgemeine Akten* (in seguito ÖStA-U), fasc. 59 (Magyar Országos Levéltár /in seguito MOL/, microfilm W 656).

¹⁸ Si rimanda a questo proposito alla monografia, qui già citata, Giorgio Martinuzzi. *Figura e ruolo politico di un monaco-statista dalmata nella storia ungherese del Cinquecento*, e in particolare alle pp. 226-229.

¹⁹ Cfr. *ivi*, pp. 258 e 261. Csanád sarà però riconquistata insieme con Nagylak/Nádlac ed altre fortezze limitrofe entro la fine del mese di novembre. Frate György a Ferdinando I, campo di Lippa, 28 nov. 1551, in Károlyi, *Fráter György levelezése cit.*, «Történelmi Tár», 1881, parte VII, n. 213, pp. 64-65.

già iniziata la stagione invernale²⁰. Il progetto fu preso in considerazione da frate György, dal generale Castaldo e dai suoi ufficiali dopo la riconquista di Lippa: nella riunione tenu-tasi il 7 dicembre al campo di Lippa cui partecipò anche Mihály Tóth, il capo degli aiducchi che sarebbe stato il principale protagonista dell'impresa di Szeged²¹, fu riconosciuta la priorità della riconquista dell'importante centro sul Tibisco anche per evitare le scorrerie nel territorio di Makó da parte del *beylerbeyi* di Rumelia, Mehmed Soqollu, e del comandante di Becse e Becskerek, Kasim pascià²².

Ma sempre più erano le voci d'un possibile arrivo dello stesso sultano, il quale in attesa di presentarsi personalmente in Transilvania, aveva ordinato al *khan* tataro di assalire la regione subcarpatica; nel frattempo, egli avrebbe fatto mobilitare anche il *beylerbeyi* di Carmania, Osman pascià²³. Gli ottomani erano anche intenzionati a cacciare dalla Transilvania le truppe regie per rimettere sul trono transilvano il principe Giovanni Sigismondo: a tale proposito, Kasim pascià richiamò l'attenzione del comes di Temes/Timiș, Menyhért Balassa, promettendogli, nel caso in cui non fosse stato possibile il ritorno dello Zápolya, il voivodato di Transilvania²⁴.

Tuttavia, il generale Castaldo, smentendo quanto aveva deciso al campo di Lippa, riteneva più importante, perfino rispetto a quella di Lippa e di Temesvár, la difesa di Gyula, che suggerì al re di affidare a Ferenc Patócsy²⁵, coadiuvato dai cavalieri di Péter Bakics e dai 'catafratti' di Johann Opperstorff, mentre i cavalieri al comando di Bertalan Horváth av-

²⁰ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Graz, 21 novembre 1551, ÖStA-U, fasc. 60 (MOL, W 657); Id. a frate György, Graz, 21 novembre 1551, in Károlyi, *Fráter György levelezése* cit., VII, n. 212, pp. 62-63.

²¹ La partecipazione di Mihály Tóth alle discussioni tenute al campo di Lippa sul progetto di riconquista di Szeged e delle altre terre occupate dai turchi è confermata da una lettera anonima indirizzata da Kolozsvár a Tamás Nádasdy il 28 febbraio 1552. Riportiamo di seguito il testo completo della lettera, cui faremo riferimento anche nel prosieguo; la lettera è stata pubblicata in RMKT, III, p. 420, nota 65: "Rerum novarum nihil habemus praeter recuperationem Zeghedini. Res haec medio illius Michaelis Thot, cum quo sub Lippa et ante negocium tractaveramus, tandem ad effectum est deducta, duobus fere millibus Thurcarum trucidatis et filio Sangiaki intercepto; pater in arce cum pluribus Sangiachis, ut iam Dominatio Vestra spectabilis et magnifica a sua maiestate intellexisse poterat, se recepit, ad quam obsidendam Magister de Campo Aldana cum ducentis hispanis et centum hussaronibus [profectus est], ac Bakith Péter et Bartholomaeus Horváth cum eorumden equitibus profecti sunt. Dominus Báthori, qui heri hinc recessit, ex Varadino bombardas cataphractos et quatuorcentum aydones eo expedit, et ego, qui cras hinc recedam, cum reliquis hispanis et duobus millibus germanis Deum versus properabo, ut si necessitas postulaverit, citissimum subsidium nostris ferre valeamus".

²² Frate György a Ferdinando I, Lippa, 7 dicembre 1551, in Károlyi, *Fráter György levelezése* cit., VII, n. 218, p. 72.

²³ Mircea Ciobanul, voivoda di Valacchia, a P. Petrovics, s.l., 4 febbraio 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták 1551-1553*, II, «Történelmi Tár», 1891, pp. 639-659: qui n. 76, p. 641 (regesto). Il 20 febbraio il capitano slesiano Johann Opperstorff confermò la notizia dell'arrivo del sultano, il quale puntando prima su Temesvár/Timișoara (ted. Temeschwar), si sarebbe poi diretto verso Szolnok ed Eger. J. Opperstorff a Ferdinando I, Komárom, 20 febbraio 1552, ivi, n. 90, p. 646 (regesto).

²⁴ Kasim pascià a M. Balassa, Lippa, 24 febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 62 (MOL, W 659); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 94, p. 647.

²⁵ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Újvár (Szamos-Ujvár/Gherla; ted. Neuschloss), 1° febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 65 (MOL, W 662); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 73, p. 640.

rebbro dovuto controllare le Parti inferiori, dove, secondo le notizie ricevute da Bernardo de Aldana, si temevano azioni ottomane. Per tale motivo, Castaldo aveva altresì raccomandato a Tamás Varkocs, capitano di Várád/Oradea (ted. Grosswardein), e ai castellani di Csanád e Nagylak di vigilare con attenzione sui territori di loro competenza²⁶. Il generale napoletano comandò invece alla difesa di Brassó/Braşov (ted. Kronstadt) il boemo Karol Žerotin (Karl Scherentein) dato che si temeva anche un'invasione dei moldavi²⁷. La mancanza di denaro per il pagamento dei soldati rendeva però vano qualsiasi piano di battaglia o di difesa. Il re Ferdinando era invece più propenso a rafforzare la difesa delle Parti inferiori, dove maggiore era il pericolo d'un attacco osmanico, per scongiurare il quale stava provvedendo con tutti i mezzi alla difesa della Transilvania: aveva già affidato 5.000 mercenari tedeschi scelti al comando di Georg Helfenstein, aveva mandato il marchese Sforza Pallavicini in Italia per assoldare 3.000 mercenari, aveva già radunato 2.000 cavalieri catarfratti, di cui 1.600 *pixidiarii*, 3.000 uomini erano infine attesi dal Tirolo²⁸. Il re dei Romani promise a Castaldo anche 1.000 lancieri di stanza a Eger²⁹ e pensò di risolvere il problema della mancanza di denaro per il pagamento degli stipendi ai soldati con la coniazione di nuove monete d'argento, considerata la ricchezza della Transilvania in miniere di questo metallo prezioso³⁰. Tuttavia, a parere di Castaldo, nemmeno il denaro coniato con l'argento trovato a Újvár e a Nagybánya/Baia Mare (ted. Neustadt) sarebbe stato sufficiente per risolvere tutti i problemi finanziari: bisognava pagare il soldo delle guardie di Csanád e Nagylak (non ricevuto da due mesi), pagare András Báthory di Ecsed e la sua guardia di Gyula e tutte le altre truppe; bisognava rafforzare le difese di Temesvár, di Lipppa, del Székelyföld e dei passi che conducevano a Brassó; ma bisognava fortificare anche Kolozsmonostor/Cluj-Mănăstur (ted. Appersdorf). Necessitava insomma assumere provvedimenti in vista del sempre più probabile attacco osmanico: Castaldo aveva saputo da due rifugiati moldavi che due *çavuş* ottomani si erano diretti uno in Moldavia, l'altro in Valacchia per sollecitare i rispettivi voivodi a tenersi pronti a invadere la Transilvania; tali notizie avevano sparso il panico tra la popolazione locale. Il generale napoletano si dava pertanto da fare per calmare gli umori della gente promettendo aiuti non solo per la difesa passiva del paese ma anche per attaccare e respingere il nemico³¹.

²⁶ Id. a Id., Kolozsvár, 31 gennaio 1552, ivi, n. 70, pp. 639-640 (regesto).

²⁷ Id. a Id., Kolozsvár, 5 febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 62 (MOL, W 659); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 77, p. 641.

²⁸ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 14 febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 62 (MOL, W 659); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 83, pp. 642-643.

²⁹ Id. a G.B. Castaldo, Vienna, 19 febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 62 (MOL, W 659); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 88, pp. 645-646.

³⁰ P. Haller a Ferdinando I, Szeben, 18 febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 62 (MOL, W 659); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 87, p. 645.

³¹ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Kolozsvár, 25 febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 62 (MOL, W 659); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 95, pp. 647-648.

La riconquista di Szeged da parte degli aiducchi di Mihály Tóth

E veniamo al racconto della riconquista di Szeged da parte ungherese, che – come detto – tratteremo seguendo come traccia quello di Ascanio Centorio degli Ortensi³², comparandolo e integrandolo con altre fonti narrative e con le principali fonti diplomatiche.

Mentre l'esercito regio era ancora impegnato nell'assedio di Lippa, Mihály Tóth, giudice supremo di Szeged prima della conquista ottomana, in seguito membro autorevole della borghesia di Debrecen, dove s'era rifugiato insieme con la maggior parte della popolazione szegedina³³ dopo la caduta in mano turca della sua città, ne propose al generale Castaldo la riconquista ritenendo l'impresa possibile dal momento che poteva contare all'interno della città su alcuni amici cristiani ansiosi di liberarsi dalla sottomissione al giogo turco.

“Zeghedino – scrive Centorio – [...] è una terra di Ungheria, non molto lungi da Lippa, di mille fuochi, che ha un molto forte castello, edificato quasi in su la riva del Tibisco, vicino al luogo ove egli entra nel Danubio, terra ricca, e di grandissimo traffico, e per la comodità di ambidui questi fiumi, molto frequentata [...]”³⁴.

In virtù del suo coraggio e del suo spirito avventuriero Mihály Tóth era stato nominato comandante del corpo libero degli aiducchi. Il Castaldo, pur ritenendo tale proposta inattuabile – anzi la considerava una burla –, gli promise aiuto e collaborazione una volta che fosse stata conclusa l'impresa della riconquista di Lippa. Appena riconquistata Lippa, Mihály Tóth si ripresentò puntualmente da Castaldo perché il generale desse seguito alla sua promessa. Castaldo, premiandone la perseveranza e la lealtà nei confronti del re Ferdinando, diede infine il nulla osta per la realizzazione del progetto del profugo seghedino con la promessa che gli avrebbe fornito gli uomini di cui necessitava, ma con il vincolo che si limitasse alla conquista della sola città, rinunciando pertanto all'espugnazione del castello, che si considerava praticamente inespugnabile. Tóth assoldò quindi 2.000 fanti e 500 cavalieri tra quelli che avevano partecipato alla presa di Lippa, offrendo loro quattro scudi di stipendio il mese e sei per ogni 'cavallo'. Ricevette promesse d'aiuto anche dal maestro di campo, lo spagnolo Bernardo de Aldana.

Dopo aver concordato coi suoi ex concittadini il giorno dell'intervento, Tóth arrivò a Szeged in gran segreto all'alba del giorno convenuto per l'attacco³⁵. Nascosto nei boschi il

³² Cfr. Centorio, *Commentarii* cit., pp. 156-166.

³³ Károly Czímer ipotizza che Mihály Tóth abbia deciso di riparare a Debrecen per sfuggire all'ira e alla vendetta del sangiacco, Ibrahim pascià, dopo ch'era venuto alla luce il suo progetto di cacciare da Szeged con l'aiuto del re Ferdinando sia gli abitanti turchi che i cittadini luterani, i quali godevano della protezione degli stessi occupanti osmanici. Cfr. Czímer, *A szegedi veszedelem* cit., p. 259.

³⁴ Per motivi di comprensibilità del testo, nelle citazioni tratte da Centorio le lettere *u* e *v* sono state trascritte secondo il suono attuale e sono stati aggiunti gli accenti mancanti.

³⁵ Centorio non indica la data dell'arrivo degli aiducchi a Szeged, la quale varia sensibilmente a seconda della fonte utilizzata. A esempio, secondo Istvánffy, gli aiducchi di Tóth arrivarono a Szeged la sera precedente la festa di san Matteo (cioè mercoledì 24 febbraio), secondo Frey Villela de Aldana il 19 febbraio, il 27 febbraio secondo Tinódi e la *Magyar hadi krónika* [«Hadtörténeti közlemények», IX, 1896, pp. 55-56]. Centorio, in accordo con Forgách e Tinódi, indica invece nel 10 marzo la data della successiva battaglia con le truppe del pascià di Buda sui campi di Dorozsma di cui si parlerà più

grosso dei suoi uomini, inviò una pattuglia verso la città perché facesse dare l'allarme. La pattuglia attirò volutamente l'attenzione dei difensori turchi, i quali uscirono allo scoperto visto il numero esiguo degli assalitori e, ignorando l'inganno che "gli si ordiva contra", si misero al loro inseguimento. Caddero invece nella trappola perché furono attirati verso il bosco dove li aspettavano le truppe di Tóth. I turchi, inferiori di numero, fecero quindi retromarcia tentando invano di rientrare in città, perché gli abitanti ne avevano nel frattempo chiuso le porte; divennero pertanto il bersaglio degli aiducchi, da cui furono brutalmente massacrati:

"[...] si trovarono da tutte le genti sì fattamente circondati, e combattuti, che non poterono resistere, e come quei, che non pensavano al tradimento orditogli, per salvarsi volevano cominciare a ritirarsi verso la terra, però quei di dentro consapevoli del fatto, avendo di già preso l'armi, gli serrarono le porte in faccia, e con le genti di Ottomiale uniti, gli usarono un tale ricevimento, che non imase huomo di loro, né di quanti erano seco usciti fuori in vita, laqual cosa sendosi veduta da quei Turchi che stavano posti a guardia del castello, ristretti insieme, et alzando il ponte, si fecero forti in esso".

Gli uomini di Tóth, non potendo pertanto prendere la fortezza, entrarono in città e saccheggiarono le ricchissime abitazioni dei mercanti turchi che erano arrivati numerosi da Costantinopoli, sottraendo loro le cose, le mogli e i figli:

"La onde i nostri entrati nella terra, e non avendo potuto in questa guisa pigliare il castello, si rivolsero a saccheggiare tutte le case de' Turchi, e massimamente de' mercanti, de' quali da Costantinopoli ve n'erano venute molte case, che stavano richissime, a quali togliendo le robbe, le mogli, i figliuoli, e ponendo ogni cosa in una gran casa per dividergli fra soldati, Ottomiale si impatronì affatto di Zeghedino [...]".

Avendo incontrato una strenua resistenza nella presa del castello, ch'era ben munito di artiglieria, Tóth sollecitò anche l'aiuto di Aldana, il quale, radunati 200 spagnoli tra quelli che aveva a Lippha e a Temesvár e quattro pezzi d'artiglieria da campagna, si affrettò a raggiungere Szeged.

Castaldo, resosi conto dell'impossibilità di prendere la fortezza senza l'ausilio dei cannoni, impartì a Tóth l'ordine d'incendiare la città per poi allontanarsene col bottino il più velocemente possibile, "tenendo a grande vanità il perdere tempo" nell'"acquistar una cosa che haveva dell'impossibile". Tóth avrebbe dovuto accelerare la partenza da Szeged onde

avanti, mentre essa viene fissata al 1° marzo da Villela de Aldana e dall'autore anonimo del manoscritto di Vienna, al 5 marzo dalla *Magyar hadi krónika*, all'8 marzo da Antal Verancsics [*Memoria rerum quae in Hungaria a nato rege Ludovico ultimo acciderunt, qui fuit ultimi Ladislai filius, in Verancsics Antal összes munkái*, L. Szalay (szerk.), Pest 1857 (MHH, Scriptorum III)]. Tuttavia, le date dell'8 e del 10 marzo sarebbero escluse da una lettera inviata l'8 marzo da K. Pomarius a G. Heltai [in «Történelmi Tár», 1881, p. 467], nonché da una lettera spedita il 7 marzo da B. Horváth a G.B. Castaldo [ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660)]; la data del 5 marzo (e quindi anche le successive) sono infine da escludere in base a una lettera di A. Báthori a G.B. Castaldo del 4 marzo e a una lettera di J. Opperstorff al re Ferdinando datata lo stesso giorno [ÖStA, fasc. 63 (MOL, W 660)].

non rischiare di essere sorpreso dai rinforzi ottomani, che si presumeva sarebbero puntualmente arrivati e perdere quindi “con l’acquistato, l’honore, e la vita insieme”.

Nonostante, come detto, fosse convinto dell’impossibilità d’espugnarne il castello, che era difeso da 500 turchi e da alte mura, Castaldo aveva acconsentito a fornire anche ad Aldana l’aiuto richiesto, anche per non essere in seguito accusato d’aver perduto una grande occasione nel caso in cui non avesse fornito i soccorsi richiesti. Ordinò altresì a Tamás Varkocs di consegnare alcuni cannoni ad Aldana, al comandante slesiano Johann Opperstorff, di stanza a Várád, di soccorrere Tóth e Aldana coi suoi uomini, e al comandante della fanteria di Gyulaféhvár e di Várád, Péter Bakics, di precipitarsi a Szeged coi suoi 2.000 armati. Tuttavia, rimproverò Aldana d’aver sguarnito le difese di Lippa e Temesvár per cacciarsi in un’impresa destinata all’insuccesso e di voler conquistare una fortezza per la quale serviva una forza sei volte superiore a quella di cui disponeva. Era sicuro che il tempo gli avrebbe dato ragione.

La notizia della riconquista di Szeged da parte degli aiducchi di Tóth si diffuse molto rapidamente: essa circolava a Pozsony (oggi Bratislava) già il 28 febbraio. Appena informato della conquista della città mentre presenziava ai lavori della Dieta di Pozsony, il re Ferdinando ordinò immediatamente al generale Castaldo di sostenere col maggior numero di forze possibile gli assalitori anche nella conquista della rocca. Intimò ad Aldana, Bakics e Patócsy di collaborare all’assedio del castello, e in particolare ad Erasmus Teuffel di inviare aiuti dall’Ungheria Superiore a Szeged soprattutto nel caso in cui fosse intervenuto il pascià di Buda³⁶. Ordinò altresì di approvvigionare Szeged di cannoni, senza però utilizzare quelli necessari alla difesa di Eger. Ordinò anche a Teuffel d’inviare truppe, cannoni e munizioni per l’assalto al castello di Szeged³⁷.

Castaldo avvisò il re d’aver fornito aiuti diretti a Bernardo de Aldana e cannoni a Szeged per l’assedio della fortezza (lo spessore delle mura era di ben 18 piedi, circa 5 metri e mezzo!), nonostante le difficoltà di trasporto dovute al fatto che le acque del Maros erano gelate (ci si doveva servire della via fluviale perché quella terrestre avrebbe richiesto tempi molto più lunghi). Aldana aveva pianificato di espugnare la fortezza dalla parte in cui non c’era la fossa utilizzando i cannoni che sarebbero stati procurati da Báthori, cioè due dei quattro cannoni forniti a suo tempo dal re per la campagna transilvana (degli altri due uno s’era rotto durante l’assedio di Lippa, l’altro era stato trasportato a Temesvár). Castaldo aveva più volte sollecitato Báthori di far confluire a Szeged, oltre ai cannoni di Várád, il maggior numero possibile di soldati, ma aveva anche inviato dalla Transilvania sul luogo della battaglia i 50 cavalieri di Giovanni de Villey, i 100 cavalieri di Dombay e si stava apprestando a inviare a Szeged una coorte di spagnoli e una di tedeschi (si veda la lettera anonima del 28 febbraio) oltre a Menyhért Balassa con altri 100 cavalieri, trattenendo con sé poco più di 300 soldati spagnoli. Molti dei rinforzi non sarebbero però mai arrivati a destinazione. Un grosso problema era però rappresentato dal fatto che i mercenari tedeschi non

³⁶ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Pozsony, 28 febbraio 1552, ÖStA-U, fasc. 62 (MOL, W 659); il documento è pubblicato in J. Reizner, *Szeged története*, Szeged 1899–1900, vol. IV, n. 82, pp. 148–189; il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 98, pp. 649–650. Cfr. anche Reizner, *Szeged története* cit., I, p. 127, e Szántó, *Küzdelem a török terjeszkedés ellen* cit., p. 86.

³⁷ Ferdinando I a E. Teuffel, Pozsony, 1° marzo 1552, e Id. al vescovo di Vác e ad E. Teuffel, Pozsony, 14 marzo 1552, *ibidem*.

ricevevano il soldo da quattro mesi³⁸. Dal canto suo, András Báthori mandò 300 aiducchi a Gyula perché fossero messi a disposizione della guardia di Csanád o di altre fortezze, ma non avrebbe fornito i cannoni richiesti per l'assalto alla fortezza di Szeged, perché – si giustificò col generale Castaldo – nel frattempo gli era giunta la notizia della disfatta³⁹.

La reazione ottomana

Com'era stato preventivato dal generale Castaldo, gli ottomani non sarebbero rimasti inermi alla perdita dell'importante città di Szeged. La reazione ottomana non tardò a farsi sentire: essa venne da parte del pascià di Buda Kadim Alì l'Eunuco e delle sue truppe.

Il maestro di campo spagnolo Bernardo de Aldana stava da otto giorni assediando la fortezza di Szeged, allorché il 9 marzo 1552 arrivarono in suo soccorso i 2.000 uomini di Bakics e da Szolnok 100 archibugieri tedeschi e 30 spagnoli e altri 100 cavalieri. All'alba del giorno seguente, il 10, il comandante spagnolo passò in rassegna le truppe in campagna, nei pressi di Szeged: la consistenza del suo esercito era di 3.000 'cavalli', 230 spagnoli, 100 tedeschi, 2.000 fanti ungheresi, ma erano d'imminente arrivo anche i 200 uomini d'arme di Oppenstorff. Sennonché, proprio mentre avveniva la rassegna delle truppe, comparvero i turchi: uno squadrone di 1.500 "cavalli" seguito da numerosi carri carichi di soldati; li guidava il pascià di Buda, il quale – a quanto sembra – non era però al corrente della presenza di Aldana. Accortosi d'esser stato scoperto dal maestro di campo spagnolo, il pascià organizzò due squadroni, uno più grosso dell'altro, sistemando i giannizzeri nei carri. Dal canto suo, Aldana convogliò tutta la cavalleria leggera ungherese in un unico squadrone, mentre gli uomini d'arme di Oppenstorff si collocarono di fronte al pascià; la fanteria fu invece raccolta in un corpo molto numeroso, che fu sistemato nei pressi della città con l'ordine di non combattere, ma anche senza alcuna disposizione per quanto ne riguardava un possibile intervento.

Aldana affidò il comando delle operazioni a Péter Bakics, le cui mosse furono però anticipate da Oppenstorff, il quale, accortosi che il maestro di campo era incerto sulla tattica da impiegare per affrontare il nemico, "cupido d'honore" e bramoso d'essere il primo ad attaccare i turchi, affrontò coi suoi uomini lo squadrone del pascià attaccandolo con grande impeto di lato, seguito poi dagli ungheresi, che assalirono i turchi disordinatamente, scontrandosi nella foga tra di loro e fallendo, vittime del loro stesso impeto, la vittoria completa. Anzi, non accortisi della presenza del secondo squadrone ottomano, scesi da cavallo persero tempo prezioso a depredare i soldati nemici che giacevano a terra. Scrive Centorio:

"[...] cominciarono a disordinarsi tra loro, urtandosi l'un con l'altro, e vedendo molti Turchi caduti di quei che le genti di Ouerstolfo [*Oppenstorff*, *n.d.r.*] avevano ammazzato, e gettato in terra, e che gran numero di cavalli andava già disciolto, e posto per quella campagna in fuga, e tenendosi già la vittoria per sua, e non s'accorgendo dell'altro squadrone minore che anco stava con i cocchi in essere, gli Ungheri non si cu-

³⁸ Si rimanda qui alla già citata lettera di Castaldo a Ferdinando I del 2 marzo 1552.

³⁹ A. Báthori a G.B. Castaldo, Várad, 4 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 102, pp. 650-651.

rarono altrimenti di combattere, né di aspettare il fine di quella battaglia, ma dismontando molti di loro, cominciarono a svaligiare quei Turchi che trovavano in terra feriti e morti”.

Il pascià, che, ormai sicuro della sconfitta, aveva cominciato a ritirarsi coi suoi e coi carri, avendo notato che gli ungheresi anziché inseguirlo correvano per la campagna all'impazzata scontrandosi l'uno con l'altro “più inchinati alla preda, che alla vittoria”, e, constatata l'integrità del suo squadrone, tornò sul campo di battaglia, costringendo i nemici “che erano già tutti sbandati” a uno scontro durissimo; gli ungheresi, dispersi per la campagna che non offriva loro possibilità di riparo, finirono tutti fatti a pezzi senza pietà tanto “che erano più i cavalli che fuggivano che gli uomini, i quali per ritrovarsi in campagna aperta, non avevano luogo da potersi salvare”. Solo i soldati di Aldana ebbero la forza di contrattaccare. Sennonché, visti i compagni che per la loro estrema stoltezza e brama di prede e bottino erano stati tutti trucidati, per evitare di far la loro stessa fine si unirono agli spagnoli che stavano a guardia della città. Il pascià di Buda, assaporando la vittoria che stava insperabilmente conseguendo, batté tutta la campagna in lungo e in largo non lasciando nessuno in vita; i soldati del castello e quelli che aveva mandato in loro soccorso ebbero il permesso di sfogare la propria ira e vendetta sugli abitanti della città dai quali erano stati traditi: “non perdonarono né a huomini, né a donne, né a fanciulli, che tutti furono menati a fil di spada”. In un sol giorno ben 5.000 uomini furono trucidati dai turchi.

Mentre aveva luogo l'eccidio dei seghedini, un gruppo di aiducchi, che si erano allontanati due giorni prima della battaglia a depredare i paesi vicini abitati da turchi, stavano rientrando al campo carichi di bottino allorché furono assaliti dai soldati del pascià che loro avevano scambiato per commilitoni: furono tutti ferocemente trucidati dopo aver combattuto come leoni e aver invano cercato riparo in una chiesa sita vicino al campo di battaglia. Tuttavia, nessuno di loro morì prima d'aver ammazzato uno o due turchi, se non addirittura tre o quattro! Alla fine caddero in trecento, ma arregarono alle truppe del pascià più danno di quello prodotto da tutta la truppa di Mihály Tóth. Il pascià, rimasto “signore della campagna e della terra”, entrò in città e ricompensò tutti i suoi con beni e denaro. Quindi fece riparare i danni subiti dalla città. Aldana, invece, mentre il pascià stava trucidando gli aiducchi, si era ritirato celermente con gli spagnoli e i soldati di Opperstorff come se avesse il pascià di Buda, anzi tutta la cavalleria turca, alle calcagna, “essendo egli stato – lo accusa Centorio – per sua negligenza, e per sua transcuraggine di non avere fatto combattere gli Aiducchi, causa di quella perdita”. Si ritirò “ad un castello chiamato Cornoch [*Szolnok, n.d.r.*]], non molto distante da Lippa”.

Le conseguenze della sconfitta

Il generale Castaldo fu informato della definitiva perdita di Szeged da András Báthori, che gli comunicò la fuga verso Szolnok di Aldana e Karol Žerotin⁴⁰. Due giorni dopo rice-

⁴⁰ A. Báthori a G.B. Castaldo, Várad, 4 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 102, pp. 650-651. Báthori stava per inviare a Szeged i cannoni quando seppe della sconfitta; propose allora di utilizzare per la difesa di Csanád o di altri

vette informazioni più dettagliate sull'evento⁴¹. Il 7 marzo Castaldo trasmise al re Ferdinando la notizia della sconfitta, usando toni esagerati per quanto ne riguardava l'entità, dati che sarebbero poi stati ulteriormente amplificati dalla voce di popolo⁴². Il giorno seguente, il generale napoletano fu però in grado di fornire al re dati più tranquillizzanti, minimizzando le perdite, almeno per quanto concerneva l'esercito regio, che dopo la battaglia s'era ritirato a Szolnok praticamente incolume, mentre gli aiducchi avevano subito perdite maggiori ma non minori di quelle dei turchi. Grande merito di ciò era dovuto al capitano Oppenstorff⁴³. In una successiva lettera del 29 marzo Castaldo riconobbe le gravi perdite subite dagli aiducchi⁴⁴.

Nonostante la sconfitta, Ferdinando non disperò di riconquistare Szeged. Sennonché, avrebbe voluto riconquistare prima Becse e Beckserek⁴⁵. Castaldo, invece, contraddicendosi con quanto affermato in altre occasioni (vedi *supra*) riteneva più opportuno riconquistare città più importanti come Buda e la stessa Szeged prima di Becse e Beckserek, che, tra l'altro, erano rocche poco fortificate e quindi, in quanto tali, difficilmente difendibili⁴⁶. Ferdinando accolse infine la proposta di Castaldo, limitandosi però alla scelta di Szeged come primo obiettivo per la liberazione dai turchi: Buda avrebbe richiesto sforzi militari molto maggiori. La scelta di Szeged era anche dettata da motivazioni strategiche: Szeged, come già detto, si trovava al centro delle vie di comunicazione da un lato con Buda, dall'altro con la Transilvania⁴⁷. Per questa nuova impresa aveva già richiesto a Castaldo un preventivo per quanto concerneva l'approvvigionamento di cannoni, polvere da sparo e munizioni⁴⁸. Questo progetto non sarà però mai realizzato a causa del proseguimento della campagna ottomana dell'anno in corso⁴⁹.

A ogni modo, la disfatta di Szeged, dopo l'incendio che ne distrusse 1553 abitazioni, ne indusse gli abitanti a trasferirsi in massa in luoghi più sicuri; il loro posto fu occupato da

siti i 300 aiducchi inviati a Szeged e che allora stazionavano nei pressi di Gyula. Il giorno seguente, Castaldo, che si trovava a Gyulafehérvár, girò la notizia a Teuffel ammonendolo a vigilare sui distretti settentrionali, in particolare su Szolnok. G.B. Castaldo a E. Teuffel, Szolnok, 5 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 107, p. 652.

⁴¹ M. Bihari a G.B. Castaldo, Várad, 6 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 108, p. 652.

⁴² G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 7 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 110, p. 652.

⁴³ Id. a Id., Szeben, 8 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il documento è pubblicato in Reizner, *Szeged története* cit., IV, n. 86, pp. 153-154.

⁴⁴ Id. a Id., Szeben, 29 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660).

⁴⁵ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 15 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 115, pp. 653-654.

⁴⁶ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 23 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 124, pp. 655-656.

⁴⁷ Ferdinando I a G.B. Castaldo, Vienna, 2 aprile 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 137, p. 659.

⁴⁸ Id. a Id., Vienna, 15 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 115, pp. 653-654.

⁴⁹ Nel corso dell'estate del 1552, gli ottomani conquisteranno Temesvár, Lippa e le altre fortezze del Temesköz, spingendosi poi verso Szolnok ed Eger. Sulla conquista ottomana di Temesvár e Lippa, cfr. il lavoro degli Autori: *La conquista ottomana di Temesvár. 1552*, in «Studia historica adriatica ac danubiana», VI, n. 1-2, 2013, pp. 7-78.

turchi, slavi meridionali e dagli abitanti dei dintorni⁵⁰. Szeged perse in tal modo il suo primato in quanto centro commerciale ricco e prospero. I luterani cacciati da Mihály Tóth vi fecero ritorno e si vendicarono dell'offesa subito facendo catturare, imprigionare e suppliziare la maggior parte dei monaci del convento francescano della città bassa: il 16 agosto 1552 i monaci Tamás Szegedi, László Szathmári e Bertalan Lippai e il laico Ferenc Újlaki furono decapitati per ordine del governatore turco⁵¹. La città, pur riprendendosi con l'afflusso di nuova popolazione, non sarebbe però più tornata ai fasti del passato.

Praticamente tutti gli storiografi che si sono occupati della battaglia di Szeged hanno esplicitamente riversato la colpa della disfatta degli ungheresi sull'indisciplina degli aiducchi; Antal Verancsics, invece, più genericamente ne ha attribuito la causa al clima di lascività instauratosi a Szeged dopo la sua caduta nelle mani degli ungheresi. Károly Czimer, per contro, intravede le cause principali della disfatta nell'impreparazione dell'impresa e nella scarsa autorevolezza del comando, e soprattutto, nell'indisciplina delle truppe, che preferirono darsi al saccheggio anziché affrontare il nemico, da cui erano stati colti di sorpresa⁵². Il pascià di Buda fu invece pronto e puntuale nell'organizzazione della battaglia, mobilitando anche i contadini e gli slavi dei dintorni. Se non c'era grossa differenza tra i due eserciti per quanto riguardava il numero dei combattenti⁵³, ce n'era invece per quel che concerneva la potenza di fuoco: molto superiore era quella dei turchi, che potevano contare sulle colubrine dei giannizzeri e soprattutto sull'artiglieria (12 cannoni contro solo 2 degli ungheresi). Alla potenza di fuoco sommiamo la disciplina e la tattica migliore degli ottomani. Non fu peraltro usata intelligentemente da parte ungherese la cavalleria leggera, che fu lanciata incautamente contro il fuoco dei giannizzeri. Grave fu anche la sottovalutazione dell'avversario da parte degli ungheresi. I due eserciti si pareggiavano invece a livello di valore militare, coraggio ed eroismo almeno fin quando i soldati 'cristiani' sarebbero rimasti sul campo di battaglia. Infine, giocò a sfavore degli ungheresi e delle truppe regie la cronica mancanza del 'soldo' per il pagamento dei mercenari, più volte fatta presente dal generale Castaldo al re Ferdinando nel corso di tutta la campagna transilvana: la mancanza del soldo impedì l'invio di solleciti rinforzi al campo di Szeged. Anzi, in senso lato, la cronica mancanza di fondi inficiò tutta la campagna ransilvana dell'esercito regio comandato dal generale Castaldo.

⁵⁰ Cfr. F. Oltvai, *Szeged múltja írott emlékekben 1222-*, Szeged 1968, pp. 42-43. Tutti gli orefici, a esempio, si trasferirono a Kecskemét. Cfr. J. Hornyik, *Kecskemét város története, oklevéltárral*, vol. II, Kecskemét 1861, p. 28.

⁵¹ Cfr. Czimer, *A szegedi veszedelem* cit., p. 395.

⁵² Cfr. *ivi*, p. 396.

⁵³ Dalla parte regia: 6.200 uomini secondo Centorio, 5.000 aiducchi secondo Forgách e Tinódi, 6.300 secondo la *Magyar hadi krónika*, 11.800 secondo l'autore del manoscritto di Vienna, 4.346 secondo Reizner, 6.200-6.300 secondo Sándor Márki [*Aradvármegye és Arad szabad királyi város története*, Arad 1892, vol. I, p. 546], 10.000 o forse anche di più secondo gli storici ottomani Gelalzade e Peçevi. Dalla parte ottomana, a parte l'esiguo numero – circa 700 uomini – di difensori della fortezza: 1.500 secondo Centorio, 5.000 secondo Istvánffy, 6.500 secondo la *Magyar hadi krónika*, 5.800 secondo Vilella de Aldana, 3-4.000 secondo l'autore del manoscritto di Vienna, 3-5.000 secondo Reizner.

Si parlò a lungo della ‘vergognosa’ fuga da Szeged. Ne parlò Castaldo in diverse lettere al re Ferdinando⁵⁴ e al figlio Massimiliano. La colpa della fuga fu riversata su Aldana: gli spagnoli – si disse – non volevano più rimanere ai suoi ordini⁵⁵. L’incapacità del maestro di campo spagnolo determinò la consegna ai turchi di ben 8.000 uomini⁵⁶.

Per contro, Mihály Tóth per i meriti acquisiti a Szeged fu elevato al rango nobiliare⁵⁷.

⁵⁴ G.B. Castaldo a Ferdinando I, Szeben, 13 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 114, p. 653.

⁵⁵ Id. a Id., Szeben, 26 marzo 1552, ÖStA-U, fasc. 63 (MOL, W 660); il regesto in *Erdély történetére vonatkozó regesták* cit., II, n. 127, p. 657.

⁵⁶ Id. a Massimiliano d’Asburgo, campo di Szászsebes/Sebeş (ted. Mühlbach), 3 agosto 1552, in *Erdély történetére vonatkozó regesták 1551-1553*, IV, a cura di S. Barabás, «Történelmi Tár», 1892, pp. 267-291: qui n. 229, p. 279. La cifra è forse volutamente gonfiata per screditare il maestro di campo spagnolo. Pochi mesi dopo, Aldana sarà incolpato di un’altra vergognosa fuga: quella da Lippa, dopo la caduta di Temesvár in mano turca. In seguito a tale accusa, il maestro di campo spagnolo sarà processato e condannato alla pena capitale, successivamente sospesa per intervento della moglie dell’arciduca Massimiliano. Cfr. al proposito l’articolo degli Autori *Il caso ‘Bernardo de Aldana’: l’abbandono di Lippa/Lipova e le sue conseguenze. 1552-1556*, in «Crisia», XLIII, 2013, pp. 85-99.

⁵⁷ Archivio manoscritti della Biblioteca dell’Università ELTE di Budapest [Budapesti Egyetemi Könyvtár kéziratára], Pray-gyűjtemény, tomus XVI, 1552, pp. 364-365.